

FACCIAMO PRIMA: APPALTIAMO VENEZIA ALLA MIRAMAX E A MEDIATRADE

Alberto Crespi

Da cosa iniziare le nostre abituali considerazioni «trash» da Venezia 2002, una Mostra di destra aperta da un film (Frida) teso ad esaltare le virtù amatorie e machiste della sinistra? C'è l'imbarazzo della scelta: Edoardo Ponti che mormora «always a mom» (traduzione libera, ma sostanzialmente fedele: la mamma è sempre la mamma) quando Sophia Loren lo loda e lo imbroda per l'ennesima volta, Gwyneth Paltrow che per la serata inaugurale esige un parucchieriere con pedigree, Gong Li e il suo interprete cinese che deve seguirlo 24 ore su 24 (ma

è abituato al lavoro pesante, in Cina si è sbarcato Pavarotti). Sul barbiere di Gwyneth avremo rivelazioni scottanti nei prossimi giorni, ma nella prima giornata anch'egli ha dovuto cedere il passo al trailer di Tom Tykwer. Costui è il regista tedesco di Lola corre, uno dei film più sopravvalutati degli ultimi dieci anni. Ora ha fatto un nuovo film intitolato Heaven, che però non è a Venezia: era a Berlino, dove non ha spopolato. E allora, direte voi, che c'entra con la Mostra? Ce l'hanno fatto entrare, nel senso più vero del

termine: da imbutato, da portoghese che entra allo stadio con la tessera taroccata. Siamo belli e tranquilli al Palagallileo per vederli Full Frontal; inizia la proiezione, e parte «una cosa» che a tutti è apparsa, in modo incontestabile, un trailer, un «prossimamente», insomma una pubblicità. Ma dovete sapere che Full Frontal è un film sul cinema, un film che contiene un altro film e che comincia con dei titoli di testa falsi; sapendo questo, tutti per qualche secondo abbiamo pensato che in fondo poteva anche essere il bizzarro inizio scelto da Steven Soderbergh per la sua creatura. Invece no: era proprio un trailer di Heaven, che guarda caso è un film Miramax ed è distribui-

to dalla Mikado proprio come Full Frontal. Finito lo spot, è cominciato davvero il film: dopo una salva di fischi da levare la pelle. Probabilmente è stato un equivoco: le società di distribuzione allestiscono spesso delle copie, destinate alle proiezioni per la stampa o per gli addetti ai lavori, che in testa al primo rullo hanno uno o più trailer della medesima compagnia. Qualcuno (la Miramax? La Mikado? La Mostra?) non ha controllato la copia per Venezia ed è successo il patatrac. Trattandosi di un film passato a Berlino, festival che il direttore di Venezia Moritz de Hadeln ha lasciato con reciproci lanci di stoviglie, sembra davvero una beffa. In realtà è «quasi sicura-

mente» solo una fastidiosa sciatteria. Ma gli equivoci a volte sono altamente simbolici. In fondo, che ci sarebbe di strano? Appaltiamo pure la Mostra alla Miramax (alla quale il cinema italiano deve gli Oscar di Tornatore e di Benigni) e proiettiamo i film con gli spot incorporati, tanto ormai lo fa anche la Rai. Il greve simbolismo è continuato la sera stessa, quando il film di Edoardo Ponti, in arte Dodò Loren, è stato aperto dalla sigla Mediatrade, una delle tante scatole cinesi del meraviglioso mondo Mediaset. A Silvio Berlusconi, in arte presidente del Consiglio, non si sfugge. Tanto meno qui a Venezia.

è satira!

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it



in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

MOSTRA DI VENEZIA

Lapidate d'Occidente



Donne segregate e torturate perché peccatrici, ma Allah non c'entra: siamo nel cuore cattolico d'Irlanda raccontato dal film choc «The Magdalene sisters»

Il regista Peter Mullan ieri al Lido. In alto, una scena dal film «Magdalene»



ri legge, nonostante il divorzio ci sia da appena cinque anni, nonostante i profilattici siano stati legalizzati da poco per via dell'Aids, questo tipo di oppressione religiosa, soprattutto nei confronti delle donne, si sta allentando. Questo perché l'Irlanda, oggi, è votata piuttosto al perseguimento del denaro che prevale sul conformismo religioso».

The Magdalene Sisters uscirà in Irlanda a ottobre. E per quell'occasione il regista non nasconde il timore di qualche tensione. Del resto una prima forma di censura si è già manifestata: «Una parte dei finanziamenti - dice - sono irlandesi, eppure li non stanno facendo pubblicità al film. Quanto alla Chiesa, poi, sono talmente furbi che non credo mi offrano pubblicità gratuita invocan-

il leone ubriaco

Il sottosegretario per i Beni culturali Nicola Bono (An) ha tenuto ieri una conferenza stampa sul contenuto del decreto legislativo sul cinema che il governo sottoporrà al parere delle Camere entro ottobre. NON È la legge sul cinema di cui si parlerà, qui a Venezia, il 2 settembre. È un insieme di interventi che riguardano il finanziamento statale ai film. Ecco alcuni punti salienti.

1) «Per garantire qualità e professionalità, efficienza e trasparenza, saranno ridotti i margini di arbitrio e sarà introdotto l'automatismo nel lavoro delle commissioni per arrivare a risultati più oggettivi». (traduzione: finora le commissioni hanno lavorato da schifo, d'ora in poi vedrete).

2) «Le nuove commissioni saranno nominate entro settembre (qui non serve traduzione: gli uomini della destra stanno arrivando).

3) «I progetti verranno valutati con un reference-system che tenga conto dei precedenti dei produttori, e premierà chi ha saputo coniugare botteghino e cultura». (traduzione: chi è già ricco e famoso avrà accesso ai contributi, gli altri se la piglieranno in saccoccia).

4) «Introdurremo una nuova figura, il film di eccellente qualità artistica che sarà totalmente finanziato dallo Stato» (traduzione: le commissioni di cui sopra sceglieranno film ai quali fornire il 100% del budget; scommettiamo che saranno diretti dagli amici degli amici?»).

5) «Noi siamo ancora una repubblica parlamentare, vero Vittorio?» (questa frase è stata indirizzata da Bono al suo predecessore al ministero, Vittorio Sgarbi, per spiegare come il governo abbia su questi temi la delega del Parlamento. A volte una battuta spiega molte cose).

Mullan dal canto suo spiega di aver fatto questo film per interrogarsi «non solo sulla natura oppressiva del cattolicesimo, ma anche per riflettere su quella follia collettiva che si determina quando una qualsiasi organizzazione religiosa impone il controllo sull'intera società». Per questo dice che man mano che andava avanti con la lavorazione del film si rendeva conto «di come tra la chiesa cattolica e i talebani non ci sia alcuna differenza».

Eppure, però, oggi qualcosa in Irlanda sta cambiando. «Nonostante l'aborto sia ancora fuo-

Irlanda, conventi come luoghi di pena... Dice il regista Peter Mullan: «La follia è quando la religione s'impone sull'intera società»

il film

«Magdalene», con coraggio nell'integralismo cattolico

Dario Zonta

VENEZIA Le strategie del cattolicesimo. Nelle colonie africane della Guinea Bissau e nelle ultra-ortodosse province cattoliche dell'Irlanda degli anni Sessanta. L'accostamento è forse azzardato, ma i due film in concorso, *Nha Fala* di Flora Gomes e *Magdalene* dello scozzese Mullan (il primo bruttissimo e svenduto nelle forme del musical, il secondo bello, anche molto, e rigoroso nelle forme della documentazione cinematografica) hanno come orizzonte, ultimo o prossimo, il mondo giudaico-cristiano. Partiamo dall'europeo-scozzese-cattolico Peter Mullan. Il regista-attore, era il Joe di Ken Loach, ha esordito alla regia due anni fa con un film sorprendente e visionario, *Orphans*, tutto teso intorno alla vicenda, umana, di quattro figli la notte prima del funerale della madre, una foto di famiglia dell'ultra coscienza cattolica. Ora con *Magdalene*, il regista scozzese affonda le mani nella massa scura dell'ortodossia cattolica irlandese che ha mantenuto le fabbriche della segregazione attiva fino agli anni Novanta. Ispirato a un documentario, Mullan riporta, con altrettanto rigore e partecipazione, il dramma di quelle giovani ragazze che, contro la loro volontà, venivano rinchiusi nei famosi conventi delle Magdalene, gestite dalle sorelle della Misericordia sotto il controllo e per conto della chiesa cattolica. Le sventurate, in una società maschilista e follemente dominata dalla disciplina della fede, venivano segregate, anche a vita, in queste prigioni, per il solo fatto di essere provocanti o di essere state violentate o ancora di aver avuto un figlio fuori dal

matrimonio. La privazione della libertà era la prima e più leggera delle condizioni a cui erano sottoposte. Costrette a lavorare tutti i giorni dell'anno per ingrassare l'attività speculativa delle sorelle della Misericordia, soffrivano punizioni corporali e molestie psicologiche, spesso violentissime. Mullan segue, in un racconto di fantasia ancorato alla realtà storica, la vicenda di quattro di queste ragazze. Il film è fortemente antireligioso e si pone, non sapendolo, fra i lungometraggi che nell'ultima stagione han «preso di mira» il cattolicesimo e le sue responsabilità storiche e morali (Bellocchio con *L'ora di religione* e Szabo con *A torto e a ragione* e ancora Costa-Gavras con *Amen*). Probabilmente è meno visionario e ruvido e urgente dell'esordio ma di sicuro coraggioso, considerando la contingenza storica tutta presa a indicare i fondamentalismi altrui, islamici, e dimentica dei propri.

Altra situazione quella sofferta dal regista africano Flora Gomes. Il riferimento al cattolicesimo nel suo film *Nha Fala* è molto lontano ma, a ben pensare, è il motore primo. È la storia di una sculettante ragazza della Guinea Bissau che vuole emigrare in Francia, a Parigi. La prima parte, nel paese natio, la vede danzare la stupidità globalizzata in compagnia degli autoctoni tutti sorridenti e fiori. La seconda parte la vede vestita da canarino, scolare le vette delle hit europee con il single esotico da lei cantato, sempre sculettante e buonista e vittima, inconsapevole, di quella colonizzazione culturale e religiosa (cattolica) che l'ha voluta e ridotta ballerina sorridente e ottusa. Il film è veramente inquietante. Gomes aveva fatto film belli, poi ha scoperto le coproduzioni e ha voluto accontentare tutti e tutto.